Anno XXV — Giovedì 19 Novembre 1891 — Conto corrente colla Posta — N. 276

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . . » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato . . . Cent. 5
» » arretrato . . . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola, all'«Emporio Giornali» in piazza V. E., dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

L'Esposizione Nazionale di Palermo

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Palermo 15 novembre 1891.

Ieri sera i Sovrani andarono al passeggio in carrozza aperta. Come sempre furono acclamatissimi.

L' Inaugurazione. — Oggi il tempo è splendido; fino dalle prime ore del mattino la circolazione nelle vie principali è difficile. Una folla enorme è dappertutto; i balconi sono decorati ed imbandierati.

Alle 10 la truppa si dispone nella Piazza dell'Esposizione — fanteria, artiglieria, bersaglieri, cavalleria e carabinieri a piedi ed a cavallo.

L'aspetto di questa piazza è incantevole, è zeppa di popolo; la S. P. stenta a tenere libero un tratto della Piazza pel passaggio del Reale corteo.

Presso l' ingresso sono schierate le Associazioni operaie con bandiere e gonfaloni; più innanzi spiccano le camicie rosse dei Garibaldini; si vedono dei vecchi col petto coperto di medaglie.

Alle 12.20 lo Stato Maggiore, con alla testa il Generale Fineschi, si reca al Palazzo Reale.

I Sovrani all' 1 pom. escono dal palazzo e prendono posto nelle carrozze di gala; precede la carrozza con la casa militare cui segue la staffetta, subito dopo viene la vettura Reale, dove stanno il Re, la Regina ed il Principe Vittorio Emanuele, dietro la carrozza seguono i corazzieri ed ai fianchi galoppano il capitano dei corazzieri da un lato e dall'altro un capitano di Stato Maggiore, i generali Pallavicini, Fineschi e molti altri ufficiali superiori.

Seguono le carrozze di Corte coi ministri, la principessa di Trabia e la marchesa Pallavicini.

Frattanto, fino dalle 11 la sala dei festeggiamenti nel palazzo dell'esposizione andava riempiendosi d' invitati.

Alle 12.20 arrivano il sindaco e la Giunta, poi tutto il corpo consolare, le rappresentanze del Senato e della Camera, guidate rispettivamente da Farini e da Biancheri; la Magistratura al completo; il marchese Ugo delle Favare e tutta la Deputazione provinciale.

In punto alle ore 1 la principessa di Sant'Elia Menabrea e la principessa Paternò si recano all' ingresso ad aspettare la Regina; sono seguite dalla marchesa di Ganzeria, sig. Lina Witaker, principessa di Camporeale, sig. Paternò Vassallo moglie del Sindaco, sig. Marinuzzi, contessa Mazzarino ecc. componenti il Comitato delle signore palermitane.

Arrivano il principe di Trabia, vestito da maggiore della Croce Rossa, il duca Gaetani, rappresentante la città di Roma, i sindaci dei diversi comuni della Sicilia; tutti i deputati del Collegio meno Crispi, e della Sicilia, cioè: gli onorevoli Tasca, Chiara, Figlia, Cuccia, Finocchiaro Aprile, Amato Pajero; gli ufficiali di Marina componenti lo stato maggiore delle Squadre.

Alle 1.5 gli squilli annunziano l'arrivo dei Sovrani; l'eccitazione è vivissima, tutti si muovono è vogliono vedere.

Alle 1.7 giungono i Sovrani: il Re dà braccio alla Regina; S. M. è in grande uniforme di Generale col collare dell'Annunciata; la Regina è in abito di velluto viola con merletti, il Principe di Napoli, in uniforme di colonnello, dà braccio alla marchesa Pallavicini. L'entusiasmo è immenso; applausi ed evviva continui.

La principessa di Paternò e le altre dame offrono fiori alla Regina.

Gl'invitati si dividono in due parti e le LL. MM. ed il seguito prendono posto in un lato della sala dei festeggiamenti.

La Regina siede, tutti gli altri rimangono in piedi.

Il Re ammira l'architettura di questa sala e domanda dell' Ing. Ernesto Basile autore e costruttore del palazzo dell'esposizione; il principe di Camporeale lo presenta ed il Re, stringendogli la mano con effusione, lo chiama Commendatore; il Basile commosso, ringrazia i Sovrani.

Il principe di Camporeale nella qualità di Presidente del Comitato esecutivo prende la parola; ringrazia il Re di aver onorato colla sua presenza questa festa, da cui noi si spera il principio di una nuova era di benefici e di vantaggi commerciali.

Prende poi la parola l'on. ministro Bruno Chimirri e dopo di aver tessuto la storia della vita industriale, agricola commerciale dell' Italia negli ultimi 30 anni, vanta l'arditezza Sicula, e dichiara aperta la Mostra in nome del Re; applausi prolungati.

Il principe di Camporeale invita i Sovrani ad un giro attraverso le gallerie; sono le 2 pom.

Nelle diverse Sezioni i commissari relativi offrono alle LL. MM. le necessarie spiegazioni.

Io seguo i Sovrani e vedo che, miracolosamente, le Galleria sono già completamente, in ordine ed è il caso di dire: *Volere é potere.*

Il Re ripeteva spesso: *È una esposizione riuscitissima*

E poi parlando al principe di Camporeale: S. M. disse: « Questa Esposizione farà molto onore non solo a Palermo ed alla Sicilia, ma a tutta Italia; qui si rivelano i progressi della nostra patria ed io assisto con cuore lietissimo alle solenni manifestazioni di tali progressi, perchè nel lavoro, nell'attività industriale, è riposto l'avvenire del paese. »

Ed al Sindaco S. M. disse: « Palermo bella e cara città, ha dato prova di si grande attaccamento alla Dinastia, da rendermi indimenticabile questa festa del lavoro. La prego di farsi interprete dell'affetto e della riconoscenza che nutro pel popolo palermitano.» E la Regina ha soggiunto: « Anche per parte mia. »

Dopo un giro nelle gallerie del lavoro delle belle arti, della guerra e marina, dei ricordi patrii, dell'arte antica, i Sovrani si recarono a visitare la mostra della colonia Eritrea; là gli abissini hanno eseguito un ballo (fantasia) cantando e alzando le braccia. La Regina ha riso di cuore, poi ha domandato, a mezzo dell' interprete, delle informazioni ad alcuni abissini ed ha baciato un ragazzo; gli astanti rimasero commossi.

Alle 4 e 40 pom. i Sovrani entrarono nella Galleria delle macchine e non appena essi erano saliti sopra una gradinata laterale per meglio vedere lo spettacolo, l'ing. Basile diede ordine che tutte le macchine si mettessero in movimento. Anche questo è un altro miracolo del nostro valente Basile, compiuto in poco tempo. Il Re batteva le mani.

Alle 4 50 i Sovrani escono prendendo posto nelle carrozze nello stesso ordine dell'arrivo, applauditi e seguiti dal popolo, che a rischio di andare sotto i cavalli vuol vederli da vicino ed acclamarli. Rientrano alla Reggia alle 5 pom.

Ore 11 1/2 pom. del 15.

Non ho fatto a tempo ad impostare pel Vapore di oggi e quindi continuo.

Serata di gala al Politeama. — Le vie principali sono illuminate fantasticamente a gas; le piazze a luce elettrica, quella dell' Esposizione è di un effetto bellissimo.

L' Esposizione illuminata a luce elettrica da un lato, dall'altro il Politeama con grande illuminazione esterna, e nella piazza 16 candelabri con lampade elettriche.

Alle 9.20 pom. i Sovrani escono dalla Reggia in carrozza chiusa, scortati dai carabinieri a cavallo e seguito da molte carrozze; stanno affacciati agli sportelli e salutano l'enorme folla che li acclama lungo il percorso.

Arrivano in teatro alle 9.35 pom. nell'intervallo fra il 1° e il 2° atto dell'*Otello*

La tromba li annunzia, tutto il pubblico si leva in piedi. Il Sindaco, il Prefetto e la Giunta li ricevono allo scalone. Quando L. L. Maestà entrano nel palco Reale si suona la marcia reale; tutti applaudono; i Sovrani ringraziano e per ben 4 volte si alzano di nuovo a ringraziare.

Il Re ed il Principe di Napoli vestono la marsina; la Regina ha un abito grigio-perla guarnito con fiori lilla, è scollata; sul capo ha un diadema di brillanti e intorno al collo una collana di perle e brillanti.

Nel palco, dietro ai Sovrani siedono la marchesa Pallavicini, le principesse di Paternò, di Tabia e di Sant' Elia.

Si succedono visite e presentazioni continue fatte dal cerimoniere di Corte.

I Sovrani si fermano in teatro per due atti; continuamente applauditi. Sulla fine dell'atto 3° si alzano, tutto il pubblico fa lo stesso, e applaude, l'orchestra, in piedi, suona la Marcia Reale; alle 11.20 pom. escono.

Popolo immenso li attende e li festeggia, accompagnandoli alla Reggia.

L'odierna giornata sarà indimenticabile, e resterà segnata nella nostra Storia come una data gloriosa.

Da parte mia ho avuto emozioni vivissime; vado a casa tutto intontito, ma contento e soddisfatto come Siciliano e come Italiano.

Domani ha luogo il ricevimento delle autorità a Corte.

Alla sera inaugurazione della Fontana luminosa all'Esposizione e visita alla stessa, con effetto di luce elettrica, con intervento delle L. L. M. M.

Scriverò. *Eolo.*

Il Marchese di Rudinì

Venticinque anni or sono, l' Italia udiva con istupore che un moto rivoluzionario d' indole sozza ed anarchica sconvolgeva le contrade della bella Palermo: ed udiva con ammirazione che a questo moto, già vittorioso in ventiquattr' ore, resistevano quasi soli, fra gli urli della plebe e il grandinar delle palle, due magistrati d' indole amministrativa e civile: — il governatore della provincia, Luigi Torelli, e il sindaco di Palermo, Antonio Starabba Di Rudinì.

L'uomo già vecchio, dava gli ultimi esempi d'un patriottismo antico e incrollabile: l'altro, giovanissimo, esordiva nella vita politica sotto i due più nobili auspicii che mai si possano desiderare; il coraggio e il sentimento del dovere.

—

Era l'epoca in cui la pleiade degli uomini valorosi che avevano fatta l' Italia cominciava ad assottigliarsi; l'epoca in cui gl' insuccessi del 1866 davano la stura ai più audaci tentativi di demolizione patriottica.

La ricerca degli uomini s'era dunque fatta febbrile, e, purchè fosse *nuovo*, qualunque nome sembrava più autorevole degli *antichi*.

Si può dunque immaginare con quale soddisfazione si volgesse il sentimento politico del paese verso il giovane sindaco, che in così gravi commozioni aveva saputo conservare sereno il suo animo e intatta la sua energia.

Due anni dopo, il marchese Starabba Di Rudinì era Prefetto di Napoli; tre anni dopo, era ministro dell' interno.

Quella rapidità di cammino non gli giovò. Il Ministero, a cui accettò di collaborare, cadde dopo due mesi, al suo primo acciuffarsi cogli umori parlamentari. D'altronde, la sua inesperienza delle consorterie politiche d'allora ed una certa sprezzatura da gran signore, che non lo abbandonava nelle sue posizioni ufficiali, gli metteva contro le maggiori influenza della così detta democrazia.

« Chi è costui? » domandavano col linguaggio politico del tempo i giornali della Sinistra più o meno parlamentare, che non sapevano perdonare al giovane marchese d'essere nato dopo il 1840.

Nel complesso, quella discesa dal potere gli nocque più che non gli avesse giovato l'ascesa, e il ministro apparve minore del sindaco.

—

Ma l'uomo era provveduto di molta tenacia, di molta virilità di pensiero; e poco stette il deputato ad apparire maggiore del ministro.

L' insuccesso non lo prostrò, lo fece rimbalzare nella pubblica vita. E' quello che accade agli uomini di fine metallo. Forse, se non avessero voluto farne un ministro, il sindaco di Palermo sarebbe rimasto un gentiluomo simpatico, immerso in tutte le eleganze e in tutte le passioni dell'età sua. Gettato nel vortice della vita politica, volle restarvi; e, con un lungo studio delle questioni e degli uomini, rifece in venti anni il cammino che lo avrebbe portato più in alto di dove era caduto.

Il marchese Di Rudinì seppe essere soldato semplice, dopo essere stato quasi generale. Maturò il suo ingegno negli affari, nei bilanci, in tutte le materie d' indole parlamentare. Osservò con finezza, con attenzione. Aggiunse un capitale d'autorità alla sonorità del nome, alla innata gentilezza dell'animo. Ripercorse tutti i gradini della gerarchia parlamentare e si vide a poco a poco quotato fra le maggiori speranze e i valori più promettenti dell'ambiente politico.

—

Nel lungo e fatale dissidio che infiacchì per molti anni il partito moderato italiano, il marchese Di Rudinì prese il suo posto. Senza allontanarsi dal Minghetti, a cui lo univano vincoli di un'alta e quasi figliale riverenza, stette politicamente col Sella e collo Spaventa, indoli più risolute, se non più fiere.

Quando il Sella morì, il marchese assunse parlamentarmente un'attitudine più spiccata e più viva. Si ricordava delle antipatie del maestro, e quando il Depretis, sopravvivendo — non si sa il perchè — al naufragio degli intelletti politici, parve impersonare in sè stesso partiti e Governo, il Rudinì inalberò fieramente bandiera di ribellione e fu il capo dei dissidenti.

Quel moto, che gli sollevò contro le ostilità della schiera, che cominciava a dimenticarsi di essere moderata, parve a me corretto e salutare. Reagiva contro le generali fiacchezze, contro l'abitudine presa dai liberali temperati di considerarsi tutt'uno con chi governa, qualunque ne fosse il nome o l' indirizzo.

—

Forse, più che l'atteggiamento, nocque al Rudinì la compagine del suo piccolo esercito, nel quale s'agitavano, austeramente preoccupati di moralità e di finanza, uomini che poi aiutarono periodi di dissipazione ancora peggiori.

Ad ogni modo, si capisce che un generale abbia sopratutto, per combattere, bisogno di soldati. La *selezione* viene dopo.

Sopravvenuta la crisi d'Africa, il Rudinì fu l' interpellante più deciso e più molesto al ministero Depretis. Ebbe egli allora, collo Spaventa, col Bonghi e col Codronchi, il pensiero di sostituire al Depretis un'amministrazione che s' intendesse col Crispi, per risolvere, indipendentemente da preoccupazioni di politica parlamentare, alcune questioni d' indole grossa, che turbavano l'orizzonte italiano.

Ognuno ricorda lo scalpore che se ne fece. Eppure anche quel pensiero era giusto; tanto giusto che fu ripreso col Ministero attuale, in cui entrarono tranquillamente — e fecero bene — allato al Nicotera, alcuni degli uomini a cui era parso allora un sacrilegio doversi trovare allato a Crispi. Espiazioni salutari, che la politica sovente prepara, e da cui gli uomini onesti possono trarre sereni ammonimenti.

Come e perchè quell'evoluzione del 1887 sia abortita, non è qui luogo da esporre. La storia e il Crispi possono dirlo. Certo è che il marchese Di Rudinì si trova, cogli stessi propositi e con cresciuta autorità, nel posto che gli pareva ancora prematuro quattro anni fa. E' giunto al vertice, e vi rimane come uomo che vi sia nato, senza che le sue qualità appaiano minori del bisogno e senza che le sue abitudini appaiano mutate dalla grandezza.

Tale è l'uomo — semplice, degno, simpatico — che scelse Milano per esporre i contorni d'un programma politico, che speriamo diverso dai soliti, di esecuzione infelice.

Il marchese di Rudinì ha dato prova di tatto anche in questa scelta di luogo; tatto — mi si lasci dirlo — non privo di coraggio.

Milano è in un quarto d'ora da comprendere l'una e l'altra di queste cose, e da dimostrare col suo contegno che nel marchese di Rudinì essa onora quel pensiero continuativo di patriottismo, a cui ubbidiva nel 1848 e nel 1859.

Siciliano di nascita, il marchese Di Rudinì rappresenta a Milano la forma politica della nazione nel suo più rigido significato. Moderato, nel senso largo e leale che davano a questa caratteristica i grandi uomini del 1860, rappresenta quel complesso d' idee, a cui Milano, nella sua grande maggioranza, non s'è mai ribellata. L'antico Sindaco di Palermo è balzato anch'esso, come Milano, attraverso le barricate, per salutare la indipendenza e l'unità della patria.

R. BONFADINI

Il generale Cialdini aggravato

Dispacci da Livorno accennano che il generale Cialdini va peggiorando. Egli ebbe una ricaduta e si sta in serie apprensioni, perchè la grave età del generale lascia poche speranze.

Per la storia del cristianesimo

Il Consiglio superiore dell' istruzione pubblica a opinato favorevolmente alla istituzione di una cattedra per l' insegnamento della storia del cristianesimo.

Sfregio al consolato italiano a Parigi

Si ha da Parigi, 17:

Domenica mattina, venne trovata sulla placca del Consolato italiano, dipinta in rosso-minio sulla facciata della casa, questa iscrizione: *Vive l'anarchie* (e qui la parola resa celebre da Cambronne) *pour l' Italie!* Il governo francese avvisato mandò subito pittori e imbianchini a cancellare l' iscrizione e ordinò una placca nuova. I due Governi scambiaronsi note. Pare che esse abbiano avuto risultati soddisfacenti. I francesi accusano gli operai italiani di essere autori dello sfregio. L'ambasciatore Menabrea sembra di parere contrario.

L'insurrezione al Brasile

Le notizie che giungono a Londra dal Brasile sono allarmanti.

Lo stato di assedio rigorosissimo venne proclamato a Rio Janeiro. I congressisti di Rio Grande risolvettero di non lasciarsi sopraffare e marciano incontro alle forze governative. Una battaglia decisiva è imminente.

New-York, 18. — Il *New York Herald* in data di Valparaiso dice:

Si ha da Rio Grande del Sud che la città di Pelotas aprì delle trattative con Fonseca proponendo delle mutue concessioni che porrebbero fine ai disordini. Credesi che il passo sia dovuto al fatto che le truppe non parteciparono al movimento rivoluzionario. La squadra dell'alto Uruguay rimase fedele al dittatore.

La relazione sull'Eritrea

La Commissione d' inchiesta sull'Eritrea ha licenziato la relazione scritta dall'on. Di San Giuliano. A cagione dell'assenza di alcuni commissari si stanno raccogliendo le firme e sarà a giorni presentata al presidente del Consiglio.

La relazione è lunghissima. Essa espone anzitutto le condizioni attuali della colonia, che divide in due regioni ben distinte; la pianura, di clima torrido e l'altipiano, di clima temperato. Sulla parte torrida della colonia la Commissione esprime l'avviso che difficilmente potrà mai essere resa produttiva.

La Commissione crede invece che vi sia motivo a sperare che l'altipiano sia suscettibile di un soddisfacente sviluppo agricolo e che si presti a servire di sfogo ad una parte della nostra emigrazione rurale.

Fa la storia del commercio di Massaua e, con uno studio minuto e documentato delle vie del Sudan e delle condizioni materiali, politiche ed economiche di questo paese, dimostra come una gran parte del suo commercio debba affluire a Massaua e propone i modi di eliminare gli ostacoli che vi si sono opposti fino ad ora.

Fa intendere che converrebbe meglio abbandonare la colonia qualora il commercio non alleggerisse notevolmente e presto il nostro bilancio coloniale. Crede che occorra all'uopo non solo fare le maggiori economie che propone, ma sopratutto attirare a Massaua il commercio del Sudan.

La relazione dimostra poi i motivi per cui, lungi dal raggiungere questo scopo, si andrebbe incontro a pericoli e spese maggiori; se si abbandonassero i confini attuali. Raccomanda d' incoraggiare l' iniziativa privata, che si mostra volenterosa, ma che finora è stata nell' impossibilità di svolgersi.

Non è risparmiato, in vari punti della relazione, un biasimo severo ai metodi di governo che si sono sin qui tenuti nella colonia ed allo sperpero che vi si è fatto del pubblico danaro.

Segue la storia degli ordinamenti po-

litici, giudiziari ed amministrativi della colonia e si passa finalmente alle proposte concrete. Si propone di porre a capo della colonia un governatore civile, e si semplificano gli organici degli uffizi centrali, sopprimendo impieghi inutili, come quello del segretario generale. Si dà piena indipendenza alla magistratura e si istituisce un procuratore del Re. Si propone pure di abolire lo stato di guerra e si restringe ai soli reati militari la competenza del tribunale militare. Si propone di estendere alla colonia le principali leggi dello Stato, escluso il titolo del codice civile sulle proprietà immobiliari, e tra le altre si propone d'estendere alla colonia la legge sulla stampa, quelle sulla pubblica sicurezza e le *guarentigie statutarie* della libertà personale dei cittadini.

Vi si tratta a lungo della questione doganale e di tutti i mezzi di promuovere il commercio della colonia. Varie economie ulteriore si propongono nelle spese militari, nelle spese amministrative, tra cui gl'inutili stipendi ai capi indigeni, e nei lavori pubblici. Si combattono varie opere di lusso proposte dall'amministrazione coloniale e si propongono invece vie, fari e lavori idraulici.

Si combattono le colonie militari e le colonie penali. In quanto ai metodi di colonizzazione la relazione spiega le ragioni per le quali debbasi rinviare ad altro tempo qualsiasi tentativo su larga scala di dirigere nell'Eritrea una gran parte della nostra emigrazione.

Essa sostiene che lo Stato debba sovvenire gli emigranti ed aiutarli a trasformarsi da proletari in proprietari, ma che ciò non potrà farsi nell'Eritrea se non dopo che sia compiuta la colonizzazione nell'interno del Regno.

Propone tuttavia i metodi da seguire, che consistono in antecipazioni e in concessioni gratuite, che per ora non si potrebbero cominciare che in via d'esperimento e su piccolissima scala. Invece sono dette le ragioni per cui convenga fin d'ora promuoverli, senza spesa a carico del bilancio dello Stato nè della colonia, e propone all'uopo un sistema speciale di concessioni ed una legge sulla proprietà immobiliare fondata sui noti principii dell'atto Torreus.

L'intonazione generale della relazione è quella d'uno studio imparziale ed obbiettivo.

Tensione pericolosa fra la Germania e la Russia

Leggiamo nel *Comune* di Padova:

« Sappiamo da fonte certa che la tensione fra Pietroburgo e Berlino è ancora più marcata di quanto generalmente si crede, sopratutto in seguito all'attitudine ostile dei banchieri tedeschi nell'affare dell'ultimo prestito russo.

Si dice che Giers, nell'ultima tappa del suo viaggio diplomatico, abbia raccolto prove convincenti della irreconciliabilità di certe questioni, a risolvere le quali non resta che l'ultima ragione delle cose.

I recenti decreti relativi all'esportazione dei cereali dalla Russia non sarebbero che il prodromo di altre misure ben più gravi, e già decise dalla cancelleria di Pietroburgo ».

INFORTUNI FERROVIARI

La domenica e il venerdì

La *Gazzetta del popolo* di Torino fa queste piccanti osservazioni:

Abbiamo sott'occhio una lista di 124 infortuni ferroviari accaduti dal 1° gennaio 1891 a tutto ottobre.

La lista non è certo completa, poichè non registra gl'infortuni delle ferrovie francesi. — Per gli altri Stati d'Europa può tuttavia considerarsi come approssimativa, e per l'intento del presente articolo ciò basta ampiamente.

Si era detto infatti che una gran parte di questi infortuni dipendessero dalla cresciuta confusione e dal raddoppiato lavoro della domenica, pei moltiplicati treni di piacere in aggiunta ai treni ordinari.

Più burloni i giornali clericali davano con tuono d'oracolo una spiegazione umoristica, il castigo cioè del lavoro festivo e delle gite di piacere d'infinite famiglie, vaghe di respirare una boccata d'aria pura, anzichè andarsi a riempiere i polmoni di spore e di microbi micidiali volitanti per l'aria confinata di certi edifizi.

Questa seconda spiegazione suscitò molta ilarità, facendo entrare in scena il *Dito*, il celebre *Dito!*

Ma l'altra che imputava gl'infortuni al soverchio ingombro delle linee, alla confusione del pubblico e del personale ferroviario quasi intontito pel lavoro eccessivo, pareva assai ragionevole.

Solamente coloro che la professavano avean dimenticato di verificare se realmente questi infortuni ferroviari succedessero più frequenti in giorno di domenica che nei giorni più specialmente dedicati al lavoro!

Per darsi il vanto di spiegarlo, aveano ammesso il fatto come inconcusso traendone occasione di ammonire severamente governo, campagnie, agenti ferroviari......

Ahimè! Disdetta mortificante, umiliante, schiacciante!

Il fatto non è vero!

I 124 infortuni accaduti in Europa dal primo di gennaio 1891 a tutto lo scorso ottobre si son divisi per i singoli giorni della settimana come risulta dal seguente specchietto:

Venerdì n. 24, giovedì n. 20, mercoledì n. 19, sabato n. 17, lunedì n. 15, *domenica* n. 15, martedì n. 14. Totale numero 124.

Per quest'anno, o, a dir meglio, pei primi dieci mesi di quest'anno, il vanto dei disastri ferroviari l'ha ottenuto adunque il *venerdì* che contende al 13 la palma di portare il malaugurio. Gli tien dietro il dabbene *giovedì*, che pure è un giorno allegro e pacifico. Vien terzo il *mercoledì*, che ha proprio niente di speciale per attirarsi un così tristo onore. Il *sabato* tiene il posto di mezzo. Il *lunedì*, giorno sacro, pur troppo, alle sbornie, non appare che quinto. E la *domenica*, la tanto accusata e calunniata *domenica* pel favore che accorda ai lieti treni di piacere, non è venuta che sesta!

E con ciò?

Oh state quieti; con ciò non pretendiamo nulla! Vogliamo solo dimostrare che gl'infortuni ferroviari non hanno una speciale predilezione per nessun giorno della settimana; — son quindi affatto fuor di posto le geremiadi degli uomini d'umor tetro contro le moltitudini che ferroviano allegramente nelle domeniche della bella stagione.

PS. Si avverte ancora che l'ultimo infortunio avvenuto presso Roma, è anch'esso imputabile al *Venerdì!*

Il processo contro gli avvocati

Leggiamo nella *Giustizia*:

Si assicura da fonti autorevolissime, che il processo contro gli avvocati non si intenterà in base all'articolo 197 C. P. (offese al magistrato); ma bensì per offese contro il testimone Poli, in base agli articoli 194 e 207 C. P. (oltraggio contro un testimone, equiparato a pubblico ufficiale).

Ora, secondo la nostra opinione, qui si sta commettendo un nuovo errore.

Infatti la Cassazione penale con sentenza 21 gennaio 1891 est. Ghiglieri, su requisitorie conformi del P. M. Ficcca decise che l'articolo 398 C. P. impedisce la procedura penale per le off se pronunziate alla udienza da una parte contro un testimone (*La C. U.* II. p. 169.)

Per contro nostro crediamo meno esatta questa decisione poichè l'articolo 398, posto sotto la rubrica *Della diffamazione e della ingiuria*, contempla solo le offese che costituiscono diffamazione o ingiuria, non quelle che costituiscono oltraggio, reato di cui è parola nella rubrica *Dei delitti contro la pubblica amministrazione.*

Ci sembra inoltre che la *libertas convinciendi* vada rispettata fra le parti, ma non quando l'offesa colpisce un testimone che la legge parifica al pubblico ufficiale.

Malgrado questa nostra opinione, la sentenza della Cassazione esiste nè ci sembra suscettiva di interpretazioni o distinzioni.

Vorremmo pertanto che a questo fatto si ponesse mente perchè altrimenti o la Cassazione cambierà opinione e si dirà certo da molti che il cambiamento non è estraneo alla causa in questione, o persisterà, e si dovrà annullare un processo perchè il fatto imputato non costituisce reato, ciò che certo sarebbe doloroso non certo per gli imputati, ma per il prestigio di chi volle incoata la procedura.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

18 novem. 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	19 novem. ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	754.4	754 9	757.9	760.6
Umidità relativa	86	69	72	89
Stato del cielo	misto	sereno	sereno	misto
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direz.	—	—	N	—
Vento (vel. k.	0	0	4	0
Term. cent.	9.2	11.8	8.2	8.9

Temperatura { massima 13.2 / minima 7.2

Temperatura minima all'aperto 6.5

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 18:

Venti deboli intorno ponente, cielo generalmente sereno, temperatura in diminuzione.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Interessi provinciali

Nella seduta del Consiglio Provinciale che avrà luogo il giorno 30 corrente, fra gli oggetti posti all'ordine del giorno v'è pure la « proposta di una petizione al Parlamento perchè sia fatto più equo trattamento alle Provincie Venete nel riguardo dell'imposta sui fabbricati rurali. »

Stante l'importanza di questa proposta, riportiamo la pregevole relazione che ha presentato il deputato Fabris, a nome della Deputazione provinciale.

1. Nella tornata straordinaria del 1 luglio p. p. l'onor. Consigliere Marsilio, invitava la Deputazione a prendere l'iniziativa di un movimento legale perchè nell'interesse delle Provincie Venete, venga tolta la disparità dannosa di trattamento esistente con la pluralità delle altre del Regno, nel riguardo dell'imposta sulle costruzioni rurali.

Con quell'invito, l'onor. Consigliere veniva incontro ai propositi della Deputazione che stava già per mettere allo studio, l'importante argomento, intorno al quale abbiamo l'onore d'intrattenervi, e su cui vi si presenta relativa mozione.

E' noto che nella formazione del censimento Lombardo-Veneto ordinata colla Patente Sovrana del 25 dicembre 1817, sotto la designazione di fabbricati, furono comprese, in generale tutte le proprietà in qualunque modo stabile fabbricate e coperte, dovunque poste, servienti tanto per abitazioni, magazzini, quanto per gli usi agricoli, industriali e di manifattura, non che le corti, aie ed altri accessori.

E consta pure che, le case inservienti alla coltura dei terreni, furono considerate indipendentemente da questi, per la massima censuaria che ogni singola partita, distinta in censo, con un particolare numero di mappa, deve essere valutata da se, cioè pel suo proprio merito integrale, e perciò furono esse tenute separate dai terreni e stimate come tutti gli altri fabbricati per la loro rendita equitativa resa proporzionata a quella dei terreni medesimi.

E nella Relazione che precede il progetto di legge sulla perequazione fondiaria, presentato alla Camera dei Deputati il 21 maggio 1874, dall'onor. Minghetti, allora il Ministro delle Finanze, sotto il titolo — « Tassazione delle costruzioni rurali, — leggesi che: nella Lombardia e nel Veneto, le case rurali furono tassate per il loro reddito effettivo. »

Invece nelle altre Provincie che appartennero ai cessati Stati d'Italia, la base dell'imposta accennata è diversa, e qui riassumiamo quel tanto che ci può interessare, attingendo alla citata Relazione.

Nel Napoletano e nella Sicilia sono distinte le case di abitazione dei contadini, dai fabbricati che servono soltanto ad usi agricoli. Le prime vengono tassate per il loro reddito effettivo come le case civili, le altre invece per la loro superficie, come le terre di prima classe del Comune.

Nelle provincie ex Pontificie per l'area occupata coll'applicazione della classe superiore del fondo su cui la casa si trova.

E l'art. 72 del Regolamento annesso al Motu Proprio di Pio VII in data 3 marzo 1819, spiega ciò che si debba intendere per fabbriche rurali — Sotto la denominazione di fabbriche rurali, il Muto Proprio di nostro Signore, ha inteso di comprendere tutte le fabbriche esistenti in campagna, sieno di necessità, come le case coloniche, o abitate da persone che vanno vagando per i lavori della campagna, sieno magazzini per riporre i generi raccolti, stalle per gli animali di lavoro.

Nel Parmense pure sono tassate per parificazione ai terreni di classe più elevata, ed in parte estimata insieme al fondo.

In Piemonte ed in Toscana, sono totalmente esenti da imposta, anzi il censimento Toscano, oltre l'esenzione, ammette una detrazione sul reddito dei terreni, cui serve il fabbricato, per le spese di manutenzione.

Questa è la condizione di fatto del censimento delle costruzioni rurali nelle varie Provincie, componenti i compartimenti catastali del Regno.

Più ampie e dettagliate nozioni si possono attingere dagli atti della Sotto Commissione per l'inchiesta sui catasti, faciente parte della Commissione istituita con R. Decreto 12 marzo 1871 presieduta dal generale Menabrea, coll'incarico di compiere tutte le indagini e gli studi occorrenti per provvedere alla perequazione del tributo fondiario fra le Provincie del Regno.

Da una pregevole pubblicazione: Sull'imposta che aggrava i fabbricati colonici nel Lombardo-Veneto, in confronto degli altri compartimenti d'Italia, (Agnelli, Milano 1888) — nella quale sono presi in esame i vari ordinamenti censuari, in vigore nel Regno, sul trattamento delle costruzioni rurali, colla scorta delle leggi e decreti che ne furono la norma, risulterebbe che, nelle altre provincie esse sono, nella *generalità*, *soggette* all'imposta sui terreni in ragione dell'area occupata.

E per procedere colla maggiore possibile diligenza, e quantunque potesse sembrare superfluo, la vostra Deputazione, si rivolse con Nota identica, a parecchie Provincie di altri compartimenti catastali per constatare se l'imposta sulle case rurali, fosse pagata, in base agli speciali catasti in vigore, solamente sull'area occupata dal fabbricato, o sul fabbricato stesso individualmente preso, ovvero se, nella determinazione dell'estimo del fondo agli effetti dell'imposta, sia stato tenuto in conto che esso era o meno, fornito di casa rurale.

Le risposte avute dalle Provincie interpellate, ci confermano che, *in generale*, le costruzioni rurali, per se stesse sono esenti da imposta, che invece ne è colpito il fondo su cui insistono, calcolata la rendita di esso secondo criteri non uniformi in tutti i rispettivi compartimenti catastali.

Mentre adunque sussista una qualche diseguaglianza tra le Provincie degli altri compartimenti tra di loro, per queste Venete e Lombarde, emerge il fatto di una sperequazione enorme, poichè se alle costruzioni rurali, per legge, non è attribuito un reddito imponibile pari a quello sui fabbricati urbani, esse però sono tutte, in causa del diverso sistema estimale, ancora vigente, caricate di un censo tale, da pagare un'imposta di molte volte superiore a quella dei terreni di prima classe, e non di rado superiore anche a quella per le case civili, come si dirà in appresso.

Abbiamo potuto avere dalla R. Intendenza di Finanza molti dati risguardanti parecchie località della Provincia e che ci dimostrano quale sia l'elevazione dell'imposta accennata, messa in raffronto con quella pagata dai terreni di prima classe, in condizioni analoghe, od identiche di topografia.

La rendita censuaria dei soli terreni di tutta la Provincia è di L. 4.682,412.06 e quella dei fabbricati rurali giusta le Tavole catastali citate nella dotta e laboriosa Relazione della Commissione dell'Associazione Agraria Friulana risulta in L. 701,358.87, con riferimento all'epoca censuaria 27 maggio 1828. — Ritenuto per esuberanza che quella rendita non abbia subito aumenti, e sia tuttora la stessa, l'imposta relativa in ragione del 23.522 per cento, compreso il decimo di guerra in vigore, ammonterebbe a L. 164,973.63 — E ritenuto pure che la rendita dei fabbricati rurali come dal saggio che abbiamo esposto sia 20 volte superiore a quella del terreno da essi occupato, applicata al medesimo la tariffa di I classe, l'imposizione presente nella sopra indicata cifra, dovrebbe conseguentemente ridursi a L. 8,248,68. — I contribuenti fondiari della Provincia, per limitare il conto a casa nostra, pagano quindi ogni anno all'erario dello Stato Lire 156.724.95 che non sarebbero dovute. Ma fossero anche meno, ciò è contro la giustizia e l'equità.

E la somma complessiva pagata nel corso di più di un ventennio, con l'aggiunta di altri due decimi di guerra per parecchi anni, e sul qual fatto non vi ha più luogo a utile discussione, assume proporzioni veramente vistose.

Egli è poi notorio, ed abbiamo potuto constatarlo, che parecchi possessori di case rurali nella Provincia, trovarono di loro interesse a denunziarle agli uffici dell'Imposte dirette e del Catasto per fabbricati urbani, talmente sproporzionato e grave era il carico che le colpiva. E che ciò sia avvenuto anche in altre Provincie del Veneto e della Lombardia, ce lo afferma la pubblicazione più volte citata.

(*Continua*)

Domani, compleanno della Regina, in Piazza Vittorio Emanuele suoneranno alternativamente dal mezzogiorno alle due le musiche militare e cittadina.

Il comm. Rito. Leggiamo nei giornali torinesi che il comm. avv. Rito ex prefetto di Udine, ora a riposo, ha preso possesso della carica di primo ufficiale dell'Ordine Mauriziano alla quale è stato recentemente nominato.

Il comm. Rito venne traslocato da Udine in seguito al discorso irredentista pronunciato ad un banchetto dato allora al ministro Seismit-Doda.

Un dispaccio da Roma in data 18, ore 8.40 pom. ci dice che la *Gazzetta Ufficiale* dell'altra sera pubblicava il decreto col quale fu fatta tale nomina del Rito.

Lavori in provincia. Il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici ha emesso parere favorevole sulla perizia suppletiva per riparazioni alle stilate del ponte sul Tagliamento fra S. Michele e Latisana, lungo la strada nazionale numero 6.

Il Consiglio di Stato, in una sua recente adunanza, ha emesso il parere su di un progetto sottoposto alla approvazione governativa dalla Direzione Generale delle strade ferrate Meridionali riguardante la esecuzione dei lavori occorrenti per la sistemazione di tre rivi ai chilometri 42,091,42,240 e 42,584 della ferrovia da Udine a Pontebba, con annesso preventivo di L. 68.000.

Il Consiglio ha opinato che il progetto possa essere approvato anche agli effetti della dichiarazione di pubblica utilità, che la relativa spesa sia da ripartirsi nella misura di 2,3 alle strade ferrate e di 1|3 ai ponti e strade; che alla esecuzione dei lavori si possa provvedere nei modi proposti dalla Società, e cioè mediante appalti a licitazione privata.

Il Bollettino della pubblica istruzione uscito iersera a R... porta le seguenti notizie che si riferiscono alle scuole della nostra provincia:

E' accettata la rinunzia del signor Giacomo Baldissera dal posto di maestro di ginnastica nella scuola normale di Sacile. A sostituirlo venne incaricato il sig. Giovanni Cricchiutti professore di matematica nella scuola stessa.

Il sig. Bizzarri venne confermato nell'incarico di insegnare la ginnastica nella scuola tecnica di Cividale.

Consorzio filarmonico udinese. Nell'adunanza del *Consorzio* che ebbe luogo l'altra sera fu eletto a presidente il maestro *Giacomo Verza* e a consiglieri i sigg.: Comino Sante, Croatto Pietro, Guatti Luigi e Pietro Scubli.

Ci congratuliamo col consorzio per aver elevato alla carica di presidente l'egregio maestro *Giacomo Verza*, il quale giustamente gode meritata stima non solo fra i suoi compagni d'arte, ma anche presso gli altri cittadini.

Inconveniente ferroviario. — Questa mattina il treno omnibus per Pontebba, che parti da Udine alle 5.45 quando fu al casello N. 5, dovette fermarsi, essendosi guastata la macchina.

Venne subito fatto avvertire il personale della Stazione di Udine che mandò altra macchina sul luogo, procedendo insieme alla guastata fino a Reana ove si eseguirono gli scambi.

Naturalmente, per tutto ciò, vi furono dei ritardi con somma delizia dei viaggiatori.

Due friulani in misero stato a Verona. Leggiamo nell'*Arena* di ieri:

« Papamosce Giuseppe d'anni 17 di Udine di professione fornaio e Madoden Andrea, d'anni 16, di Gorizia, lasciavano la loro città e nella speranza di trovare occupazione intraprendevano in compagnia un viaggio nel Veneto affidandosi alla robustezza delle loro gambe.

A piccole tappe giunsero a Verona dove batterono a tutte le porte cercando un impiego, ma invano. Dato fondo alla loro magra borsa, si trovarono ben presto alle prese colla fame.

Ieri due guardie di P. S. incontrati quei disgraziati che da 48 ore non mettevano una crosta di pane sotto i denti, li conducevano in Questura dove furono sfamati.

Verranno rimandati ai loro paesi a spese del Governo ».

Sono ferite leggiere quelle che riportò l'altra sera il fuochista Eugenio Tiso, quando deragliò il convoglio nella stazione di Risano. Si tratta di scalfitture, riportate alla gamba destra ed al braccio sinistro, guaribili fra pochi giorni.

Contrabbando. Stamattina, fuori porta Pracchiuso, due guardie di finanza in borghese, arrestarono un contrabbandiere e sequestrarono anche una quantità di zucchero che trovavasi alla Casa Rossa.

Cinquanta lire furono ritrovate da Romano Giacomo fu Antonio il 18 corr. al mercato di Flambro, e depositate al Municipio di Talmassons. Chi le ha perdute sa a chi rivolgersi.

Smarrimento. Ieri, percorrendo il tratto compreso tra via Grazzano e via Aquileia per via Gorghi, fu smarrita una casacca da donna, in pezzi, tinta bleu. Chi l'avesse ritrovata è pregato riportarla al tintore Federicis che darà competente mancia.

Circo Zavatta in Giardino Grande. Questa sera alle 8 ha luogo una variata rappresentazione con grande Pantomima.

Ringraziamento

Il genero Luigi Zandigiacomo e le figlie Anna e Cecilia Lirussi, ringraziano vivamente tutti quei pietosi che nella grave iattura cui furono colpiti per la

morte dell'ottima e compianta *Maria Gasperi-Livussi*, tanto si prestarono per lenire l'acerbo dolore, e vollero onorare la memoria della defunta, accompagnandone la salma all'ultima dimora.

LIBRI E GIORNALI

Biblioteca Scolastica. — La Casa R. Bemporad e figlio cessionarii della Libreria editrice Felice Paggi (Firenze via del Proconsolo 7) ha pubblicato tre volumi per le scuole secondarie — *Antologia Petrarchesca* con note e commenti di Guido Falorsi, prezzo L. 1.25 — *Il fiore dell' Iliade d'Omero* nella versione di Vincenzo Monti, con note illustrative del prof. Antonio Zardo, prezzo L. 1.50 — *Il fiore della Gerusalemme liberata* con note illustrative e riassunti del prof. Ersilio Bicci, prezzo L. 1 25.

La gioventù studiosa non potrà da qui innanzi fare a meno di questi tre libri, sovrani educatori della mente e del cuore. Rispetto al Petrarca l'illustre Guido Falorsi si adoperò egregiamente, non pubblicando quelle poesie in cui i sentimenti sembrano talvolta o troppo raffinati per sè stessi, o troppo dallo spirito raffazzonati perchè possano essere creduti partire dal cuore — ma è forza confessare che tra le poesie scelte havvi un'elevatezza, una nobiltà e una purezza, che dovremmo dolerci assai, se è vero che oggi, come affermano i materialisti, hanno cessato di regnare nell'amore. — In quanto a Omero diremo alla gioventù nostra che al suo genio i poeti epici Virgilio, Dante, Tasso, Milton andarono debitori delle loro bellezze sublimi; e che dalle sue opere i maggiori artisti de' tempi antichi e moderni trassero soggetti e ispirazioni immortali. — In quanto alla Gerusalemme i giovani vi ammireranno la rapida concezione, il movimento dirò così, drammatico e le insuperabili leggiadrie della forma.

Con tali libri fra le mani si diventa al mondo qualche cosa! — Gli egregi Bemporad più che tre fiori, tre gemme inestimabili aggiunsero alla loro celebratissima Biblioteca Scolastica!

O.

Piccola Enciclopedia Hoepli. — Le Enciclopedie sono i libri più immobili del mondo. Cioè: fatta una enciclopedia ne sono fatte dieci, ne sono fatte cento. Qualsiasi autore può fare una enciclopedia. Becca di qui e di là, becca cose buone e cattive, e l'enciclopedia è fatta; fatta, però, come quella tal Guida di non so che monti svizzeri, la quale invece di guidare faceva smarrire gli escursionisti.

Ma qui siamo davanti a una enciclopedia ordinata proprio in modo diverso da quello che si è soliti di vedere ordinati i lavori di questo genere. Una lunga e onorevole schiera di dotti illustri hanno fatto ciascuno la loro parte; e l'hanno fatta, non presa a prestito; e il prof. Garollo con vera sagacia ha presieduto all'ordinamento di tutto il materiale che riceveva da uomini quali i professori Bardelli, Borghi, Colombo, Cossa, Ferrari, Ferrini, Gabba, Golgi, Melani, Pavesi, Polonini, Schiapparelli, Sordelli, Stoppani, Vidari e Vitali.

Certo, la «Piccola Enciclopedia Hoepli» ne sfaterà non poche di quelle già fatte. Comunque sia, essa cominciò a escire in bei fascicoli in-16° su carta finissima e a caratteri tipografici espressamente fusi, e non può non essere raccomandata quale libro di consultazione a ogni persona che si interessa a qualsivoglia fatto della vita. Il banchiere e l'artista, l'agricoltore e il teologo, l'alpinista e il geometra, tutti, nella «Piccola Enciclopedia Hoepli» troveranno da soddisfare la loro curiosità e da acquistare cognizioni utili. L'interessante è che la compilazione di questo lavoro, essendo stata divisa fra i cooperatori che abbiamo più sopra indicati, chi ricorre alla «Enciclopedia Hoepli» può essere sicuro di avere informazioni esatte e in corrispondenza allo sviluppo storico e scientifico degli studi. Ciò che per una enciclopedia è cosa molto rara.

Si sa che il materiale è tutto pronto.

Il prezzo dei due volumi di oltre 3000 pagine della «Enciclopedia Hoepli» è 18 lire. Ognuno, scrivendo all'editore Hoepli in Milano, può ricevere *gratis* 38 pagine di saggio.

Il cadavere della moglie di Formilli

Nel pomeriggio di martedì presso il Ponte Palatino, a Roma, i barcajoli pescarono un cadavere orribilmente mutilato, di sesso femminile; si sospettò subito che si trattasse del cadavere della moglie del Formilli, il miserabile che precipitò la sua compagna nel Tevere dal ponte di Ripetta.

Il cadavere fu esposto per le opportune indagini nella cella dei riconoscimenti, ove venne visitato da una folla di visitanti e comari.

Le ultime notizie dicono che la sorella della Formilli e tutti gli altri della famiglia sono convinti trattarsi del cadavere della povera Rosa.

Un banchiere in fuga

Si ha da Bruxelles:

Il proprietario d'un negozio di cambiovalute è fuggito, dopo aver commesso delle malversazioni per l'importo di 800,000 franchi.

Il buon umore di Guglielmo

Raccontasi che pochi giorni sono Guglielmo II alzatosi avanti l'alba, si recò alla caserma degli Ussari della Guardia di guarnigione a Potsdam. Fattosi riconoscere dalla sentinella alla quale ordinò di non fiatare, l'Imperatore entrò nel corpo di guardia presso l'ingresso, e, svegliati i soldati, ordinò loro di andarsi a nascondere nel salone degli ufficiali, trattenendo presso di sè il trombettiere. Allora ordinò a questo di suonare l'allarme. Immediatamente si precipitò nel corpo di guardia il tenente di servizio, risvegliato a quel suono, e stupefatto di trovarsi alla presenza del sovrano. Questi, in tuono severo, gli domandò dove si trovassero i suoi uomini. Il povero tenente vedendo vuoto il corpo di guardia, credeva ancora di sognare, e non raccapezzava più le parole. Allora l'Imperatore, scoppiando in una risata, rivelò al tenente non trattarsi che di uno scherzo. Il tenente, si sa, si mise a ridere anch'esso; credesi però con fondamento che in cuor suo mandasse in quel paese l'autore di simile burla.

La morte dell'ex Podestà di Trieste

Da Trieste ci giunge la dolorosa notizia della morte di *Riccardo dott. Bazzoni* che coprì l'importante carica di Podestà di Trieste per 10 anni, cioè dal 1879 al 1889.

Riccardo Bazzoni fu di sentimenti liberalissimi e nazionali, intelligentissimo colto, buono, affabile con tutti e perciò amatissimo dal popolo.

Quando fu eletto la prima volta a Podestà sollevò un tale entusiasmo, che raramente si vide a Trieste alcunchè di simile. La sua elezione era stata una vittoria della cittadinanza contro il governo che voleva imporre un candidato proprio.

La famiglia Bazzoni, di Milano, venne a Trieste in principio del secolo ed insieme coi Brambilla, Cambiaggio, Ponti ed altre case lombarde, fu onore e vanto del commercio triestino, fino a circa un quarto di secolo fa.

Il dott. *Riccardo Bazzoni* era cognato dell'attuale Podestà di Trieste dott. Ferdinando Pitteri.

Telegrammi

Una rappresentazione al teatro di Corte a Berlino

Berlino, 17. Al teatro di Corte (Schauspielhaus) venne rappresentata *La nuova era* di Lubliner, di cui l'Imperatore aveva fissato personalmente la rappresentazione. Lubliner fu chiamato nel palco reale dall'Imperatore, che l'intrattenne a lungo, dimostrando un'animazione eccezionale. Trattasi delle miserie di una famiglia di operai. Alla fine sopraggiunge la notizia dei rescritti operai emananti dall'imperatore Guglielmo I.

La critica trova il lavoro mediocrissimo.

La Regina a Montepellegrino

Palermo, 18. Questa mattina alle ore 7 la regina accompagnata dalla principessa Pallavicini e dal conte Zeno si è recata a Montepellegrino.

Fino dalle ore 4 la piazza ed il campo dove si fermano le carrozze per Montepellegrino erano affollati. — La regina era attesa alle falde del monte dal Sindaco, dalla Giunta e dai soci del Club alpino, Sezione di Palermo.

Scesa di carrozza la regina salì il muricciolo a cavallo di una mula appositamente preparata, la quale quasi subito si imbizzarì minacciando di sbalzarla a terra. — Soccorsa in tempo dal Sindaco e dalle altre persone presenti, scese, e rimontò sopra un asino che pure cominciò a menar calci. — Allora la regina scese di nuovo, si tolse il mantello e si avviò a piedi per la salita faticosa a braccio del sindaco, seguita dalla principessa Pallavicini, montata su di una mula, ed il conte Zeno a piedi e da gran folla. — Visitò il Santuario di Santa Rosalia. — Entrata nell'Eremitaggio, in una stanza erano preparati del latte, caffè e dolci.

La regina con la principessa Pallavicini si fermò per rifocillarsi. Scese poi nella Chiesa dove si inginocchiò ai piedi dell'altare ascoltando la messa; poi firmò l'Albo dei visitatori, indi, pure a piedi ed a braccio del Sindaco ridiscese, ritornando alla Reggia verso mezzodì acclamata continuamente dalla popolazione.

Delimitazione dei confini in Africa

Roma 18. Si ha da Massaua che il generale Gandolfi lascierà Massaua per andare nell'altipiano il giorno 21 corr. onde abboccarsi con ras Mangascià quale luogotenente di Menelick nel Tigrè ed i suoi sottocapi sulla destra del Mareb.

La partenza di Gandolfi per il giorno 24 venne stabilita in relazione col processo Cagnassi, Livraghi, Kassa, che per quell'epoca sarà terminato.

I capitani Nerazzini e De Martino furono benissimo ricevuti ad Adua ove fissarono le modalità di una intervista col governatore capo del Tigrè desideroso di stringere delle relazioni sempre più cordiali con l'Italia, per avviare i commerci con Massaua, ed impedire le razzie nel nostro territorio.

Alla prima ora d'oggi cessava serenamente di vivere

Benvenuta Plateo-Zanutta

d'anni 84

La figlia Giulia maritata Miani, il genero Pietro Miani, i nipoti Eugenio Bianchi ed Emma Miani-Bianchi, porgono il triste annuncio ai parenti ed amici.

Udine 18 novembre 1891

I funerali seguiranno oggi giovedì 19 corr. alle 3 pom. muovendo da via Lirutti n. 4.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 19 novembre 1891

Rendita	19 nov.	18 nov.
Italiana 5 % contanti	89.75	90 50
» fine mese	89.70	90.50
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	89.—	90.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	299.—	299
» 3 % Italiane	277.—	277
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	477	477
» » » 4 1/2	487	487
» 5 % Banco Napoli	470	470
Ferrovia Udine-Pontebba	452	452
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	503	503
Azioni		
Banca Nazionale	1230	1250
Banca di Udine ex coupons 1/7	112	112
» Popolare Friulana	114	114
» Cooperativa Udinese	27	27
Cotonificio Udinese	1100	1100
Società Parchetti	190	190
» Tramvia di Udine	95	95
» Veneta Impr. e Cost.	36	37
» Cotonificio Veneziano.	240	240
Cambi e Valute		
Francia chéque	104.—	103.—
Germania »	127.60	127.10
Londra »	2595	25.87
Austria e Banconote »	219.1/4	218.1/2
Napoleoni »	2065	20.53
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	87.05	87.05
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	86.75	87 75
Tendenza debole e cattiva		

Le Borse estere agitate in sommo grado hanno depresso tutti i valori e di preferenza quelli internazionali. La nostra Rendita, non occorre dirlo, ha pagato al ribasso un largo contributo precipitando a Parigi a 86.20! si riebbe a 87.05 ma più tardi tornò più debole. Il cambio ha raggiunto 104 aumentando di 1 % in un giorno. Causa di questi tracolli è oggi la situazione delle Banche Svizzere piuttosto critica e la posizione gonfiata di molti stabilimenti cotonieri. Anche quei buoni Svizzeri pare perdano la loro quiete!

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile

Comunicato (1)

PROTESTA

Avendo il sedicente floricoltore, Dedini Giuseppe fatto inserire sui giornali, *«Giardinaggio e l'Orticoltura»* che si stampano a Torino, ch'egli è succeduto nello stabilimento di floricoltura, A. C. Rossati, e C. facendo noto in detti giornali che alla cessata Ditta A. C. Rossati e C. è succeduta la ditta Dedini Giuseppe floricoltore, Udine, avendo ancora con questa intestazione fatti stampare i Cataloghi, per l'annata 1891-92, che vennero spediti, ai clienti, e preventivamente spedita loro una circolare commerciale a stampa, colla quale annunciava falsamente, che la Ditta A. C. Rossati e C. erasi sciolta di comune accordo, mentre ciò venne praticato all'insaputa della parte lesa, il sottoscritto pertanto interessa far pubblico quanto in appresso.

1° Che lo stabilimento A. C. Rossati e C. venne impiantato con capitali eguali, con eguali esborsi, anche per la conduzione, lavori manutenzione e quanto è nello stabilimento esistente, tra i soci A. C. Rossati, Alessandro Astolfoni e Dedini Giuseppe e quindi la proprietà va divisa in 3 parti eguali.

2. Che lo stabilimento che il floricoltore Giuseppe Dedini, dice succeduto alla Ditta A. C. Rossati e C. è ora in istato di divisione, promossa dal sottoscritto davanti al Regio Tribunale di Udine, e tutt'ora pendente.

3. Che il sig. Giuseppe Dedini, non può, pendente giudizio, succedere in uno Stabilimento che non appartiene a lui solo, nè valersi del nome del sottoscritto per esercitare un nuovo commercio.

Il sottoscritto protesta quindi contro cotesto atto arbitrario del sig. Giuseppe Dedini e si riserva di ricorrere al Tribunali per risarcimento di danni.

La ditta A. C. Rossati avvisa i suoi signori clienti, che ha impiantato uno Stabilimento proprio, il quale eserciterà in suo nome, dedicandolo più specialmente alla coltura della Viola Mammola e cyclamen persicum giganteum, praticando vistosi ribassi ai prezzi fin ora in corso.

A. C. ROSSATI
floricoltore — Udine

(1) Per questi articoli la Redazione non assume che la responsabilità voluta dalla legge.

Udine, 1891 — Tipografia editrice B. G. Doretti